

Breve storia dell'UDI dalla nascita all'attualità (1944-2016)

Facoltà di Lettere e Filosofia

Dipartimento di Storia Antropologia Religioni Arte Spettacolo

**Corso di formazione in Donne, Diritti, Pari Opportunità tra
Passato e Presente**

A cura della dott.ssa Chiara Raganelli

Introduzione

Il 21 gennaio scorso ha compiuto cento anni Marisa Rodano la quale ha rappresentato e rappresenta tuttora una grande donna che ha contribuito alla nascita della nostra Repubblica. Ripercorrere la sua vita politica attraverso le sue battaglie, i suoi scritti, il suo esempio è stato per me, che ho avuto il privilegio di conoscerla da vicino, molto importante perché da giovane donna mi sento erede di quel testimone di democrazia, pluralismo, femminismo e memoria di cui tanto abbiamo bisogno oggi.

Il mio interesse, quindi, si è sviluppato intorno a queste tematiche per due motivi: da un lato grazie all'attenta lettura del suo testo autobiografico¹ da cui prenderò spunto per la stesura di questa tesina, dall'altro poiché la storia familiare della mia bisnonna Cliseide Delle Fratte² è legata a quella dell'associazione oggetto di questa trattazione come iscritta fin dal 1944 nella sezione zagarolese in provincia di Roma.

Il mio intento è quello di ripercorrere a grandi linee e divisa per decenni la storia della prima associazione femminile nata dalla Resistenza che ha visto formarsi molte dirigenti all'apprendistato della politica partendo dai problemi concreti delle donne. Le loro attività, battaglie e conquiste a fianco e per le donne narrate da una protagonista che in prima persona ha contribuito a costruire la storia dell'Udi: Maria Lisa Cinciari Rodano ci lascia delle pagine importanti per la costruzione di una genealogia al femminile che accompagna le nuove generazioni di donne nelle battaglie quotidiane per fare squadra e non arrendersi.

Un messaggio di speranza che guarda alle nuove generazioni arriva in vista del prossimo 8 marzo quando verrà presentato il volume "Mimose in fuga"³ (Carthusia edizioni) sul simbolo scelto per rappresentare la Giornata Internazionale della donna per valorizzare il messaggio che da 75 anni porta con sé.

1. Una presidente centenaria: Marisa Rodano

Marisa nasce a Roma nel 1921 in una famiglia della buona borghesia romana, sua madre era un'ebrea colta e raffinata (costretta a nascondersi in convento dopo le leggi razziali del '38) e suo padre imprenditore e podestà di Civitavecchia. Il suo apprendistato politico inizia sui banchi di scuola grazie ad alcuni suoi professori del liceo classico Visconti che la spingono a riflettere sui principi di libertà e democrazia come valori fondanti della collettività, impegno che proseguì poi anche negli anni universitari alla Facoltà di Lettere dell'Università "La Sapienza". Viene arrestata il 18 maggio 1943 in una retata con Franco Rodano (suo compagno di scuola e futuro marito da cui avrà 5 figli nonché intellettuale cattolico e autorevole protagonista del Pci nei decenni successivi) e altri per attività contro il fascismo e detenuta fino al 25 luglio-data della caduta del regime fascista- nel carcere delle Mantellate; partecipa alla Resistenza romana nelle file del Movimento dei Cattolici Comunisti e nell'attività dei Gruppi di difesa della donna che agiscono nel periodo della lotta di liberazione nazionale su molti fronti diversi. «*Secondo me senza le donne la Resistenza non si sarebbe fatta*» e in un'intervista rilasciatami prosegue con la sua esperienza⁴

«Mi sovviene un'immagine di me e Adele Bei affacciate (durante la resistenza romana) al muraglione sul Tevere. Adele Bei era stata inviata a Roma, assieme a Egle Gualdi, per organizzare un movimento delle donne, che affiancasse i Gruppi di Difesa della donna, che operavano nell'Italia occupata per la liberazione del paese. Affiggevano manifesti di notte, seminavamo chiodi a tre punte lungo le strade percorse di mezzi tedeschi,

¹M. Rodano, *Memorie di una che c'era. Una storia dell'Udi*, Il Saggiatore, Milano, 2010.

² <http://www.noidonne.org/articoli/una-giornata-particolare-15794.php>

³ <http://www.womenews.net/2021/01/26/mimosa-in-fuga-in-un-libro-illustrato-la-vera-storia-del-simbolo-italiano-dell8-marzo/>

⁴ Intervista rilasciata a Chiara Raganelli in data 22 aprile 2020 sulla sua esperienza partigiana e sul rapporto che la legava alla comunista Adele Bei.

cercavamo di organizzare nelle fabbriche, negli uffici, nelle scuole iniziative di protesta contro gli occupanti il sabotaggio della produzione di guerra, la liberazione degli arrestati e dei razzati, la cessazione dei bombardamenti, la distribuzione del pane, la dichiarazione di "Roma città aperta", l'aiuto alle famiglie degli arrestati e dei razzati, i rapporti con il CLN, e altro».

Dopo la liberazione di Roma e lo scioglimento nel '45 di Sinistra Cristiana, Marisa si iscrive al Partito Comunista Italiano spinta dalla volontà del suo leader Palmiro Togliatti di accogliere tutti. Si impegna nel comitato pro-voto per il referendum tra Monarchia e Repubblica. Ricorda il 2 giugno '46 e il suo voto in una scuola dell'Esquilino così: «*Mi ricordo che c'era una lunga coda fuori dai seggi...io naturalmente ho votato Repubblica*». Nell'ottobre 1945 i GDD confluirono nell'Udi costituitasi con il congresso di Firenze e Marisa ne è una tra le fondatrici. Il suo impegno nell'associazione, con vari incarichi come Presidente del Comitato Provinciale di Roma, Presidente nazionale tra il '56 e il '60 e componente del Comitato nazionale dalla fondazione fino al '70, si affiancò sempre al resto della sua attività politica.

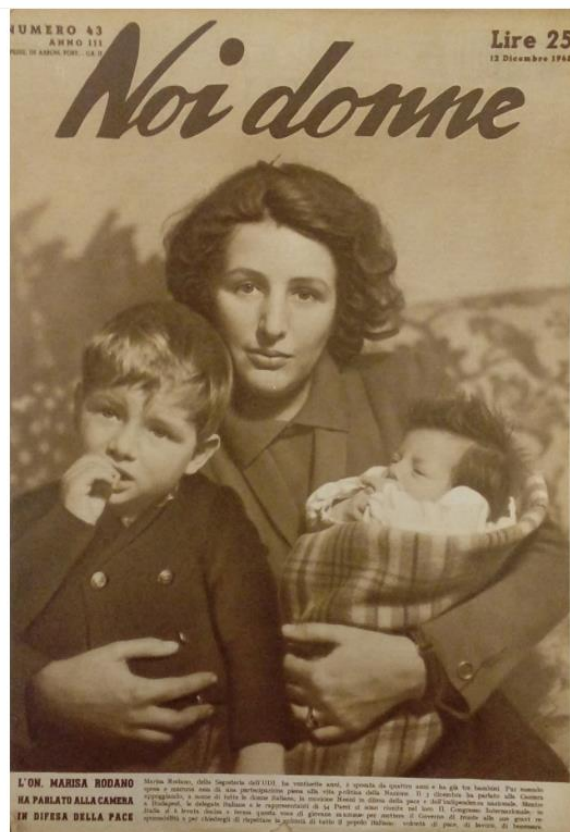


Fu l'ideatrice l'8 marzo '46 dell'adozione della mimosa come simbolo della giornata internazionale della donna

«Rammento che passammo in rassegna diverse possibilità: scartato il garofano, già legato al Primo maggio, esclusi gli anemoni perché troppo costosi, la mimosa sembrava convincente, perché, almeno nei dintorni di Roma, fioriva abbondante e poteva esser raccolta senza costi sulle piante che crescevano selvatiche. Fu così — è questo il fotogramma che rivedo — che disegnai un approssimativo rametto di mimosa con l'apposito punteruolo che incideva la cera, sul cliché, con il quale sarebbe stata ciclostilata la circolare per i comitati provinciali»⁵.

Nella nuova associazione trovano spazio le elaborazioni a più voci di una nuova identità femminile, che passava innanzitutto attraverso il riconoscimento del diritto di voto che le donne da tempo rivendicavano, ma lo scopo era quello di sviluppare il processo di emancipazione delle donne, con la conquista di tutte le libertà sia economiche che politiche e sociali. L'Udi si schierò in tante battaglie importanti come la legge sulla tutela della maternità, il divieto di licenziamento per le donne che si sposavano, la parità di salario e il referendum contro l'abrogazione della legge sul divorzio.

⁵ M. Rodano, *Op. cit.*, p. 51.



In parallelo all'attività femminile procede la sua carriera politica, che la vede impegnata su molti fronti istituzionali: diventa consigliera comunale di Roma dal 1946 al 1956, entra in Parlamento come deputata dal 1948 al 1968 e poi senatrice fino al 1972, consigliera provinciale di Roma dal 1972 al 1979. È la prima donna nella storia italiana a ricoprire la carica di Vicepresidente della Camera dei deputati⁶ (dal 1963 al 1968).

Viene eletta (la prima volta del suffragio universale diretto) come parlamentare europea dal 1979 al 1989. È componente della Commissione sulla condizione delle donne del Parlamento Europeo fino al 1981, presidente e relatrice generale della Commissione d'inchiesta del Parlamento Europeo sulla "Situazione della donna in Europa" (1981-1984); vicepresidente della Commissione dei diritti delle donne del Parlamento Europeo (1984-1989). Ha preso parte alle grandi manifestazioni della storia in cui al centro c'erano le donne: è stata rappresentante del Parlamento Europeo alla Conferenza del decennio della donna dell'ONU a Nairobi (1985). Ha fatto parte della delegazione italiana alla Conferenza mondiale della donna dell'ONU a Pechino (1995) e alla Commissione per lo Status della donna dell'ONU a New York dal 1996 al 2000. Ha partecipato nel giugno '99 per il governo italiano al Seminario sui problemi di genere dell'OSCE a Vienna. Ha fatto parte della Commissione nazionale di parità presso la Presidenza del Consiglio dove ha seguito, tra l'altro, le tematiche connesse con la dimensione di genere nella cooperazione allo sviluppo.

In anni più recenti ha proseguito il suo impegno per le donne: nel 2011 è stata tra le promotrici, insieme a Daniela Carlà, dell'associazione "Noi rete donne"⁷ che si batte per la democrazia paritaria, l'8 marzo 2013 ha ricevuto la laurea *Honoris Causa* in Scienze della Comunicazione dall'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale. Nel dicembre 2015 è stata decorata dal presidente Mattarella Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al merito della Repubblica italiana e nel 2019 ha ricevuto la menzione speciale alla V edizione del premio Standout Woman Award.

⁶ <https://storia.camera.it/deputato/maria-lisa-cinciari-19210121>

⁷ <http://www.noidonne.org/noi-rete-donne/index.php>



2. L'impegno delle donne nella Resistenza: dai GDD all'Udi

A Milano, nel novembre del 1943, nascono i "Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà" grazie all'iniziativa di tre militanti comuniste, Rina Picolato, Giovanna Barcellona e Lina Fibbi, di Ada Gobetti del Partito d'azione e della socialista Lina Merlin. Pur avendo una fisionomia politica che ricalca quella del CLN, i Gruppi sono aperti a tutte le donne, senza distinzione di partito. Loro compito principale è quello di appoggiare in ogni modo la Resistenza contro i nazifascisti: si tratta, quindi, dell'assistenza ai partigiani, raccogliendo per loro viveri e indumenti, dell'assistenza alle famiglie dei caduti, della mobilitazione delle donne nei luoghi di lavoro per boicottare la produzione destinata allo sforzo bellico, dell'impulso a manifestazioni e scioperi contro la guerra e contro la fame. Si preoccupano di creare reti di appoggio alle forze clandestine negli ospedali e nelle carceri, di favorire la fuga di ebrei e deportati. Sono presenti in forma quasi capillare nelle città e nelle campagne, nelle fabbriche e fra le casalinghe.



Le donne attive nella Resistenza come combattenti con funzioni di supporto tra il 1943 e il 1945 furono 35.000, 20.000 le patriote, 70.000 tutte le donne organizzate nei Gruppi di Difesa della Donna, 4.653 le donne arrestate, torturate e condannate dai tribunali fascisti, 2.756 il numero delle deportate nei lager tedeschi, 2.900 le donne giustiziate o uccise in combattimento, 512 le commissarie di guerra, 1.700 le donne ferite e 19 insignite della medaglia d'oro al valor militare⁸.

⁸ Una di queste fu Carla Capponi la cui autobiografia è "Con cuore di donna", Il Saggiatore, Milano, 2000.

La stampa femminile clandestina diffonde numerosi giornali che hanno come obiettivo non solo di incoraggiare le donne alla resistenza contro i nazifascisti, ma anche a prendere coscienza di quello che potrà essere il loro ruolo nella nuova società democratica. Le donne comuniste pubblicano “Noi donne”⁹ che esce in varie edizioni provinciali e diventerà rivista ufficiale dell’Udi; le donne cattoliche pubblicano “La Fiamma”, quelle del Partito d’azione “La nuova realtà”. Redattrici collaborano con articoli vari dedicati alle donne e ai loro problemi ai fogli clandestini editi dai vari partiti. Nelle zone libere i Gruppi diventano libere palestre in cui le donne si cimentano in attività sociali, politiche e culturali del tutto inedite nel mondo femminile delle campagne.

Il 12 settembre 1944 nasce nella Roma appena liberata l’Udi (Unione Donne Italiane) che, raccogliendo le esperienze elaborate dai Gruppi di Difesa della Donna (GDD) durante la Resistenza, si propone di “unire tutte le donne italiane in una forte associazione che sappia difendere gli interessi particolari delle masse femminili e risolvere i problemi più gravi e urgenti di tutte le donne lavoratrici, delle massaie e delle madri”.

Il Primo Congresso Nazionale fondativo si svolge a Firenze al teatro della Pergola tra il 20 e il 23 ottobre 1945 e segna l’unificazione tra l’Udi e i GDD. Le delegazioni più numerose provenivano dall’Emilia (45), dalla Toscana (39), dal Piemonte (35), dal Veneto (34) e dalla Lombardia (33) e tra le categorie maggiormente rappresentate c’erano le intellettuali (124), le casalinghe (69), le impiegate (54) e le operaie (31). All’epoca contava già 400.000 iscritte provenienti da 78 province e vi prendevano parte donne legate al partito socialista italiano, partito comunista italiano, democrazia del lavoro, partito d’azione, partito repubblicano, movimento dei cattolici comunisti e partito liberale.

A fare da controcanto per le donne cattoliche c’era il Centro Italiano Femminile (CIF), fondato ufficialmente a Roma nel 1944 dalle donne cattoliche e presieduto da Maria Federici, anche lei futura deputata alla Costituente e una delle cinque donne della Commissione dei 75, che diventerà poi un’organizzazione collaterale dell’Azione Cattolica e, quindi, di appoggio alla Dc. Chiari i compiti del nuovo movimento: coordinare e concentrare le iniziative benefiche, le opere sociali, l’attività assistenziale ed educativa delle associazioni femminili. Il Cif si proponeva di promuovere “la soluzione dei problemi della vita femminile e sociale secondo lo spirito e la dottrina cristiana”, nonché “di preparare la donna mediante lo studio, la propaganda e l’azione, all’esercizio dei diritti civili e politici e all’adempimento dei doveri conseguenti”.

L’Udi e il Cif hanno in comune “la concezione della militanza femminile” che ne aveva ispirato la nascita, una concezione “condivisa pienamente dalle cattoliche e accettata, seppure non senza resistenze, dalle comuniste”. Per le donne, cioè, “dovevano esistere ambiti separati di pratica politica” e loro compito principale era quello di raggiungere altre donne per ottenerne il consenso e spingerle alla partecipazione. Tuttavia, ben presto si porrà al centro del dibattito il tema della doppia militanza delle iscritte legate sia al partito politico sia all’associazione femminile. L’Udi si propone di

«dar modo alle donne italiane di partecipare attivamente alla vita politica e sociale del paese, promuovendo l’interessamento femminile per quelle funzioni sociali che se fossero espletate da donne porterebbero seri vantaggi sia alla famiglia che alla nazione, spiegare con conversazioni e conferenze alle lavoratrici la funzione dei sindacati finalmente liberi e l’interesse che esse hanno di iscriversi ai sindacati per difendere i loro diritti economici e sociali»¹⁰.

L’associazione sotto il segno dell’apoliticità (si veda anche il caso dell’ANDE) si mise al lavoro nel primo semestre del ’46 per portare le donne per la prima volta alle urne con la campagna elettorale del 2 giugno:

⁹ <http://www.noidonne.org/chi-siamo.php>

¹⁰ M. Ombra in *Introduzione*, in Guida agli archivi dell’Unione Donne Italiane, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2002, cit.p. 10.

referendum istituzionale e elezioni per l'Assemblea costituente. Vennero elette 21 donne¹¹ su 556 deputati così ripartite: 9 democristiane, 9 comuniste, 2 socialiste e una dell'Uomo qualunque. Tra loro 11 provenivano dall'esperienza nell'Udi: Adele Bei, Teresa Mattei, Nadia Spano, Maria Maddalena Rossi, Lina Merlin, Rita Montagnana, Teresa Noce, Bianca Bianchi, Elettra Pollastrini, Angiola Minella e Nilde Iotti¹². Nel corso del ricevimento che organizzò proprio l'Udi, fu consegnato loro un documento in cui si chiedeva alle elette di unirsi, al di sopra delle ideologie e dei diversi partiti, per difendere i diritti e gli interessi femminili.



I rapporti dell'associazione con il Pci non furono sempre facili, c'era una parte che ne auspicava la liquidazione e l'altra rappresentata dalla linea di Togliatti che, invece, ne promuoveva la proliferazione: «L'Udi non è il partito [...] L'Udi deve avere una vita interiore democratica e se qualche volta voi comuniste non riuscite a far trionfare le vostre idee, non c'è niente di tragico»¹³.

3. Decenni e tematiche principali: le battaglie delle donne

Nell'immediato dopoguerra le donne dell'Udi partecipano alla ricostruzione del Paese e, in virtù del loro lavoro e del loro impegno, entrano a far parte delle prime strutture nelle quali si riorganizza la vita civile e l'amministrazione pubblica. Si delineano i primi elementi di una nuova idea di cittadinanza: famiglia, lavoro e pace sono le principali preoccupazioni di questo periodo. Al posto di Rita Montagnana viene eletta presidente Maria Maddalena Rossi (in carica dal 23 ottobre 1947 al 15 aprile 1956), mentre rimane segretaria generale Rosetta Longo.

Nel novembre '47 le donne dell'Udi si impegnano per chiedere la pace, il disarmo e l'interdizione della bomba atomica e, come esplicitato dalle parole d'ordine del III Congresso Nazionale del '49, le donne fabbricano bandiere arcobaleno per dire no alla guerra fredda. In questo periodo si assiste anche all'iniziativa dei "treni della felicità": si trattava di una straordinaria rete di solidarietà sostenuta dall'Udi e dal Pci che, a partire dal

¹¹ Per approfondire le loro biografie cfr. P. Gabrielli, *Il primo voto. Elettrici ed elette*, Castelveccchi, Roma, 2016.

¹² Per la biografia completa cfr. L. Lama, *Nilde Iotti. Una storia politica al femminile*, Donzelli editore, Roma, 2013.

¹³ M. Rodano, *Op. cit.* pag.55.

secondo dopoguerra, affidò per mesi, talvolta anni, a famiglie del Centro-Nord Italia oltre 70.000 bambini provenienti dal Sud vittime delle conseguenze belliche, di rivolte operaie sedate col sangue e di calamità naturali.

3.1 Gli anni '50

Negli anni Cinquanta l'Udi si interroga su di sé e sul carattere specifico e unitario che vuole avere, allo stesso tempo compare per la prima volta il concetto di emancipazione richiamato anche nei titoli del quinto e sesto congresso nazionale. Lo scenario geopolitico è impegnato dalla guerra di Corea e l'Udi si mobilita subito per la raccolta di latte condensato da spedire ai bambini schierandosi contro l'uso delle armi batteriologiche americane e in Parlamento contro la legge elettorale nota come "truffa" del '53.

Sulla scorta dei fatti d'Ungheria del '56, l'Udi si era mossa su due direttrici: il sostegno verso alcune campagne concrete (pensione alle casalinghe, divieto di licenziamento per matrimonio, abolizione del coefficiente Serpieri in agricoltura che fissava il valore del lavoro della donna al 60% rispetto a quello dell'uomo) e un'elaborazione teorica dell'emancipazione per dare più spessore all'autonomia dell'associazione.

Nel '56 la Carta della donna italiana – documento che prepara il quinto Congresso, viene sottoscritta da due milioni e mezzo di donne. Propone un programma che ha l'ambizione di disegnare i vari aspetti sui quali si incardina l'emancipazione della donna, dal diritto al lavoro alla parità e ai servizi sociali, dalla pensione alle casalinghe al diritto alla casa. L'associazione si affiancava, inoltre, alle battaglie parlamentari come la parità salariale, la tutela della maternità e l'accesso agli impieghi pubblici.

3.2 Gli anni '60

È questo il decennio in cui ci si batte per dire che l'ingresso della donna nel mondo del lavoro non crea la disgregazione della famiglia, ma che il lavoro oltre che strumento di progresso economico è anche un diritto insopprimibile e uno strumento di libertà, dignità e sviluppo della personalità femminile. Le donne dell'Udi iniziano a chiedere alle istituzioni di affrontare la riforma del diritto di famiglia e le norme penali su adulterio, divorzio, la libera vendita di anticoncezionali e l'educazione sessuale. Sono gli anni della battaglia per affidare gli asili nido in capo agli enti locali e rendere la scuola dell'infanzia pubblica per bambini dai 3 ai 6 anni.

Nel corso degli anni Sessanta l'Udi denuncia il doppio lavoro a cui sono costrette le donne e chiede che il lavoro casalingo sia riconosciuto come lavoro vero e proprio, battendosi per la pensione alle casalinghe (1963), per la parità di salario, per il riconoscimento del lavoro della donna contadina, per il divieto di licenziamento delle donne che si sposavano. L'Udi comincia inoltre a rivendicare una politica dei servizi sociali: nel febbraio 1965 consegna 50.000 firme raccolte per presentare una legge di iniziativa popolare per l'istituzione degli asili nido. Nell'anno precedente si svolge il VII Congresso Nazionale nel corso del quale si fa esplicitamente riferimento al conflitto tra i sessi e si definisce la società italiana come società maschilista. Il '68 è l'anno della rivolta studentesca e del protagonismo giovanile in cui sono presenti anche molte donne.

3.3 Gli anni '70

Gli anni Settanta sono gli anni del primo femminismo, delle lotte cruciali, dominati dalle battaglie per il divorzio, per l'aborto e la riforma del diritto di famiglia. Si andavano intanto formando diversi gruppi di donne che avrebbero dato vita al neo-femminismo (gruppi di autocoscienza, collettivi studenteschi o di quartiere) mettendo al centro un tipo di analisi politica contraddistinta dalla pratica del partire da sé.

Il terreno in cui ci si confronta e scontra è l'esperienza e la realtà dell'aborto: il tema è però paradigmatico di diverse concezioni della politica e delle donne in quanto soggetti della politica. Tanti gli episodi, le occasioni, le circostanze fino alla grande manifestazione del 3 aprile 1976, che vide vivere nell'immenso corteo di protesta contro il voto del Parlamento (che aveva reintrodotta il principio dell'aborto come reato) l'unità delle donne e, insieme, il condividere esperienze storiche diverse. Sul finire degli anni '70 si moltiplicarono le occasioni di incontro quando esplosero i problemi e le riflessioni sulla violenza sessuale. Un decennio prolifico e decisivo per la vita delle donne:

- Legge sul divorzio (1970)
- Legge sugli asili nido comunali (1971)
- Campagna referendaria contro l'abrogazione del divorzio (1974)
- Riforma del nuovo diritto di famiglia e istituzione dei consultori familiari (1975)
- Legge sulla parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro (1977)
- Depenalizzazione dell'aborto e IVG (1978)

3.4 Gli anni '80

In questo decennio si assiste al passaggio da emancipazione a liberazione. Alla luce dell'incontro-scontro con il femminismo, si apre all'interno dell'Udi una travagliata fase di riflessione critica sui propri metodi politici e organizzativi, che culminerà con l'XI Congresso nazionale. In questa sede, portando a compimento la critica alle tradizionali forme della politica, si decide di abbandonare la struttura organizzativa verticistica e centralizzata dell'associazione, optando per nuove forme di relazione politica tra donne come l'autoconvocazione, l'autoproposizione e l'autofinanziamento. Lo statuto diventerà la carta degli intenti e il 1982 può essere considerato anche come il momento in cui matura in molte la consapevolezza del patrimonio di storia depositato negli archivi.

Nel 1981 a livello politico si compie il referendum abrogativo sull'aborto che verrà respinto dalle italiane e dagli italiani, viene abolito il matrimonio riparatore (noto il caso di Franca Viola) e abrogata una parte del codice penale che all'art. 587 prevedeva il delitto d'onore.

3.5 Gli anni '90 e il XXI secolo

In questi anni sono tanti i temi che vedono in prima linea le donne dell'Udi: dal ritiro delle truppe in Iraq, alla battaglia sulla procreazione assistita, contro le mutilazioni genitali femminili, le molestie sul lavoro e il femminicidio. Soltanto nel 1996 (dopo quasi 20 anni) è venuta alla luce la legge contro la violenza sessuale che passava da reato contro la morale a contro la persona.

Nel 2001 viene costituita l'Associazione nazionale degli Archivi Udi con lo scopo di mettere in rete il patrimonio archivistico diffuso e talvolta disperso su tutto il territorio italiano; risale al 2012 il censimento aggiornato degli archivi. Con il XIV Congresso, svolto in più tappe tra il 2002 e il 2003, si apre una fase nuova, testimoniata innanzitutto dal cambio del nome: per sottolineare l'intento di essere luogo che accoglie anche le esperienze e i saperi delle donne che, nate altrove, vivono in Italia, l'Udi rilegge il proprio acronimo come Unione Donne in Italia. Nel 2007 l'Udi sostiene la presenza femminile nei luoghi decisionali attraverso una proposta di concreta parità politica: la proposta di legge di iniziativa popolare per il 50% di donne ovunque si decide, mai discussa in Parlamento.

Nel 2016 si è svolto l'ultimo congresso a cura della Responsabile Nazionale Vittoria Tola¹⁴ che ha posto l'attenzione sulle nuove sfide delle donne oggi: l'anniversario dei 70 anni del voto alle donne, i migranti, il

¹⁴ Relazione della Responsabile nazionale al XVI congresso, Roma 6 maggio 2016.

femminicidio, l'autodeterminazione del corpo della donna e la difesa della legge 194, la mancanza di lavoro e il taglio agli enti locali che si occupano di asili nido e scuole dell'infanzia, i carichi di cura familiare iniqui, i congedi parentali e la riforma del cognome materno.

L'Udi è tra le poche associazioni diffuse, seppur inegualmente, su tutto il territorio nazionale. Tale presenza le consente di esprimere un insieme di luoghi eterogenei nel progetto politico locale, ma molto omogenei nella volontà di resistenza di una presenza politica femminile.

4. I congressi nazionali dell'Udi

Dalla ricostruzione alla prima metà degli anni Cinquanta (1945-'56)

I Congresso nazionale dell'Udi – Per la ricostruzione, per il benessere, per la pace
(Firenze, 20-23 ottobre 1945)

II Congresso nazionale dell'Udi – Per una famiglia felice, pace e lavoro
(Milano, 19-23 ottobre 1947)

III Congresso nazionale dell'Udi – Per l'avvenire dei nostri figli, per la libertà e il progresso, no alla guerra
(Roma, 14-16 ottobre 1949)

Il boom economico (1957-'63)

IV Congresso nazionale dell'Udi – Per la dignità e la sicurezza della tua vita, per la tua serenità di sposa e di madre, per la libertà e il progresso della Patria, per la pace nel mondo
(Roma, 20-22 marzo 1953)

V Congresso nazionale dell'Udi – Per l'emancipazione della donna, per una società più progredita e più giusta, per il disarmo e per la pace
(Roma, 12-15 aprile 1956)

VI Congresso nazionale dell'Udi – Per l'emancipazione della donna una grande associazione autonoma e unitaria
(Roma, 7-10 maggio 1959)

Gli anni Sessanta

VII Congresso nazionale dell'Udi – Unità ed emancipazione delle donne per il progresso della società
(Roma, 4-7 giugno 1964)

Il femminismo (1968-'82)

VIII Congresso nazionale dell'Udi – Lottare per contare, contare per cambiare
(Roma, 1-3 novembre 1968)

IX Congresso nazionale dell'Udi – Dimensione Donna. Nuovi valori, nuove strutture nella società

(Roma, 1-3 novembre 1973)

X Congresso nazionale dell'Udi – La mia coscienza di donna in un grande movimento organizzato per cambiare la nostra vita

(Roma, 19-22 gennaio 1978)

XI Congresso nazionale dell'Udi – Noi donne che ci ribelliamo, trasgrediamo, usciamo dalle case, parliamo tra di noi, ci organizziamo. La nostra politica è liberazione

(Roma, maggio 1982)

A cavallo tra due decenni

XII Congresso nazionale dell'Udi – Prima tappa: Diamo voce alle nostre differenze: pratiche e teorie UDI a confronto. Seconda tappa: La forza di quelle che siamo – La forza di quello che siamo

(Firenze, giugno 1988-Roma, ottobre 1988)

XIII Congresso nazionale dell'Udi-UDI

(S. Benedetto del Tronto, novembre 1994)

Le sfide del nuovo millennio

XIV Congresso nazionale dell'Udi- Intrecciare... incontrarsi...

(Torino, dicembre 2002)

XV Congresso nazionale dell'Udi- Libere di lavorare

(Bologna, ottobre 2011)

XVI Congresso nazionale dell'Udi- Donne e femminismo nel Mondo che cambia

(Roma, maggio 2016)

5. Noi Donne: la rivista dell'Udi



Le prime edizioni di “Noi Donne” risalgono al 1937 a Parigi - sotto la direzione di Marina “Xenia” (nome di battaglia) Sereni - e sono espressione dell'associazione (facente capo all'Unione popolare) che raccoglieva le donne antifasciste emigrate in Francia. Teresa Noce si incaricò di fondarlo. Il foglio nasce per sostenere i volontari antifascisti nella guerra civile spagnola (1936-'39) e per chiedere la difesa della pace.

Dall'autunno '43, nel pieno della Resistenza e della lotta contro il nazifascismo, le pubblicazioni riprendono in Italia con edizioni regionali ciclostilate (Emilia, Friuli, Liguria, Lombardia, Piemonte e Toscana) prodotte e diffuse clandestinamente, in condizioni difficili e di altissimo rischio personale. I numeri della rivista escono dalla clandestinità tra il 1944-'45 e, per volere di Togliatti, venne incaricata Nadia Spano di organizzare le prime uscite a Napoli e poi a Roma sotto la direzione di Laura Bracco. Dal novembre 1945 fino alla metà degli anni Novanta rimarrà l'organo ufficiale dell'Udi.

«Questo giornale, che sarà il vostro giornale, si indirizza con uguale interesse all'operaia e alla contadina, alla studentessa o alla sartina, alla donna o alla ragazza di casa. A tutte, esso chiede suggerimenti e notizie; a tutte, esso offre la possibilità di discutere i problemi che, in quanto donne, più particolarmente ci interessano»¹⁵.

Alcune tra le firme più importanti furono: Miriam Mafai¹⁶, Nilde Iotti, Marisa Rodano, Rita Montagnana, Luciana Viviani, Maria Antonietta Macciocchi, Sibilla Aleramo, Joyce Lussu e Gisella Floreanini che con i loro articoli cercarono di favorire una presa di posizione politica delle lettrici. Si presenta come una rivista con romanzi a puntate e rubriche, che affronta temi di lotta delle donne, sempre attenta allo sguardo aperto sul mondo e giornale di avanguardia anticipatore di alcuni temi importanti come quello dell'aborto con l'articolo di Giuliana Dal Pozzo del '56 “Quando li vogliamo quanti ne vogliamo”. Per Marisa Rodano, come ricorda lei stessa, la rivista rappresentò un momento decisivo per la collocazione sociale delle donne, per la maturazione della loro coscienza e per l'evoluzione dei loro costumi nel Paese.

La rivista in termini di profitti non ebbe sempre vita facile: il primo decennio fu ricco, poi già dal '56 subì un contraccolpo tanto che si pensò anche di farla diventare un inserto della rivista legata al Pci “Vie Nuove” ma l'Udi si oppose. Nel 1969 per favorire l'autonomia editoriale nacque la Cooperativa Libera Stampa che rappresentava l'editore e stampava per le sue socie cioè le lettrici, i circoli, le organizzazioni sindacali. Negli anni Settanta si dovettero inserire le inserzioni pubblicitarie e la rivista raggiunse il suo apice con 600.000 copie anche grazie all'approdo nelle edicole. Nato come mensile diventerà quindicinale e poi settimanale per poi tornare nel 1981 ad essere mensile.

Il definitivo distacco dall'Unione Donne in Italia avviene negli anni Novanta e il periodico entra nel Terzo Millennio nel pieno di una pesante crisi finanziaria superata solo grazie ad un riassetto interno e ad un riposizionamento nel mercato editoriale. Nel gennaio 2000 esce l'ultimo numero della rivista che sospende le pubblicazioni. Dal 2016 “Noi Donne”, sotto la guida della giornalista Tiziana Bartolini dal 2000, è diventato un settimanale online presente sui social e con un sito in costante aggiornamento. Inoltre, l'Archivio storico della testata è un patrimonio nazionale culturale e giornalistico ricco di storia e di particolari aspetti quali le lotte delle donne. Nel 2017 è stata avviata ed è tuttora in corso la digitalizzazione dell'archivio storico, a cominciare dai primi numeri clandestini in collaborazione con il dipartimento di studi umanistici dell'Università di Roma Tre.

¹⁵ “Il nostro compito”, *Noi donne*, anno 1, numero 1, Luglio 1944, p. 2, consultabile online: <http://www.noidonnearchivistorico.org/scheda-rivista.php?pubblicazione=000029&pag=2>

¹⁶ M. Mafai, *Le donne italiane. Il chi è del '900*, Rizzoli, Milano, 1993.

Bibliografia

- Aa. Vv., "Noi, compagne di combattimento...". I gruppi di difesa della donna, 1943-1945, da un'idea del Coordinamento donne ANPI con il contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri per il 70° anniversario della Resistenza e della guerra di Liberazione, 2017
- E. Betti in "Welfare in Emilia Romagna: una storia di donne. Gli archivi dell'Udi raccontano", rapporto di ricerca 2013, pp. 17-26
- C. Capponi, *Con cuore di donna. Il Ventennio, la Resistenza a Roma, via Rasella: i ricordi di una protagonista*, Il Saggiatore, 2000
- C. Carpinelli, "Noi donne: 70 anni di icone al femminile", contributo alla giornata-incontro "Le eroine di carta" L'immagine del pensiero femminile nel periodo dagli anni '30 agli anni '70: dai romanzi rosa, alla stampa popolare, al cinema fino alla televisione, presso la Biblioteca Sormani Milano, 2015, consultabile online:
https://www.academia.edu/12081836/Noi_Donne_70_anni_di_icone_al_femminile
- S. Casmirri, *L'Unione Donne Italiane 1944-1948*, Quaderni della FIAP, n. 28, 1978
- Fondazione Nilde Iotti, *Le leggi delle donne che hanno cambiato l'Italia*, Ediesse, Roma, 2013
- P. Gabrielli, *Il primo voto. Elettrici ed elette*, Castelvecchi, Roma, 2016
- L. Lama, *Nilde Iotti. Una storia politica al femminile*, Donzelli editore, Roma, 2013
- M.T.A. Morelli, *Le donne della Costituente*, Gius. Laterza e Fondazione della Camera dei deputati, 2007
- P. Nuzzo, *L'Udi attraverso i congressi*, Roma, 2002
- M. Ombra, *Introduzione*, in Guida agli archivi dell'Unione Donne Italiane, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2002, pp. 7-27
- M. Rodano, *Memorie di una che c'era. Una storia dell'Udi*, Il Saggiatore, Milano, 2010
- V. Tola, Congresso nazionali UDI, Roma 6 maggio 2016
- *Vite partigiane*, A cura di UPM Un Punto Macrobiotico Roma, Quodlibet, 2016

Sitografia

- <https://www.anpi.it/storia/198/gruppi-di-difesa-della-donna-gdd>
- <https://www.youtube.com/watch?v=VPOWuOV1QU4>
- https://rivista.clionet.it/vol1/societa-e-cultura/archivi_vivi/pesenti-storie-d-archivio-storie-in-archivio-gli-archivi-dell-udi-si-raccontano
- https://www.senzarossetto.net/?fbclid=IwAR1VxqnBFQAJ7YxWDW_cQv9Ee_1A9OAUIMmwwgqTieQwzuBkVNMSjPzWfN9Y
- <http://win.storiain.net/arret/num191/artic4.asp>
- <https://vimeo.com/169353897>
- <https://archiviodigitale.udinazionale.org/>
- <http://www.noidonnearchivistorico.org/archivio-storico.php>